

Zeinab Badawi, *An African History of Africa. From the Dawn of Humanity to Independence*. London, WH Allen, 2024, 544 pp., ISBN 9780753560136 (traduzione italiana: *Storia africana dell'Africa*, Milano, Rizzoli, 2024, 468 pp., ISBN 9788817181297)

Nel panorama sempre più ricco degli studi postcoloniali e delle narrazioni storiche alternative, *An African History of Africa* di Zeinab Badawi si distingue per ambizione e portata. L'opera si propone come un tentativo dichiarato di riscrivere la storia del continente africano partendo da una prospettiva interna, centrando cioè le voci africane nella costruzione del proprio passato. In tal senso, il volume si inserisce nel solco di un filone intellettuale che, da Cheikh Anta Diop a Valentin Mudimbe, ha cercato di smantellare le strutture epistemologiche imposte dal colonialismo e dal sapere eurocentrico. Nel farlo, Badawi fa spesso riferimento ai capitoli della *General History of Africa*: un mastodontico progetto culturale nato negli anni Sessanta con il patrocinio dell'UNESCO proprio con l'obiettivo di fornire una nuova narrazione della storia del continente, che non ha però mai ricevuto la visibilità che avrebbe meritato e che l'autrice definisce, per questo motivo, "uno dei segreti meglio custoditi dell'Africa" (p. 4). Pur riconoscendo la radicale eterogeneità del continente in termini linguistici, culturali, religiosi e politici, Badawi costruisce un filo conduttore che tiene insieme queste differenze all'interno di una comune rivendicazione di *agency* storica. In questo senso, *An African History of Africa* può essere letto come un'opera di ricomposizione simbolica, tesa a restituire coerenza e dignità storica a un continente troppo spesso frammentato dalle narrazioni coloniali, o omogeneizzato da raffigurazioni negative legate all'arretratezza tecnologica, alla povertà e alla guerra.

Giornalista e documentarista britannica di origini sudanesi, attuale Presidente della School of Oriental and African Studies (SOAS) di Londra, Badawi combina l'approccio divulgativo con un'accurata indagine storica e antropologica. Il testo, che accompagna e amplia il progetto televisivo della BBC *History of Africa with Zeinab Badawi*, si sviluppa come un viaggio attraverso i molteplici passati del continente, dagli albori della civiltà umana alla fine dell'apartheid in Sudafrica. La narrazione procede per aree geografiche, in ordine cronologico ma non lineare. Badawi non si limita a elencare eventi e date; al contrario, intreccia narrazioni tematiche che permettono a lettori e lettrici di comprendere le dinamiche profonde che hanno animato la storia africana.

"Tutti provengono originariamente dall'Africa, e questo libro è quindi per

tutti”, esordisce l’autrice nell’introduzione del libro (p. 4). La storia che racconta comincia infatti proprio con le origini dell’umanità sul continente, esplorandone gli usi e i costumi, le migrazioni e lo sviluppo di tecnologie cruciali. Questa sezione iniziale è fondamentale per ribadire un punto spesso trascurato: l’Africa non è solo la culla dell’umanità, ma anche un epicentro di innovazione precoce.

Successivamente, il libro esplora l’emergere di regni e imperi in diverse parti del continente, dalle sofisticate civiltà della valle del Nilo e del Corno d’Africa, ai potenti stati dell’Africa occidentale come il Ghana, il Mali e il Songhai, fino ai regni dell’Africa centrale e meridionale come il Grande Zimbabwe. Badawi non si limita a descrivere la loro ascesa e caduta, ma analizza le loro strutture politiche, economiche, sociali e culturali, evidenziando la loro complessità e la loro interazione con il mondo circostante. La ricostruzione delle reti commerciali e degli scambi culturali che hanno attraversato il continente per secoli mostra come l’Africa sia sempre stata un crocevia di idee, merci e persone, con connessioni che si estendevano ben oltre i suoi confini geografici.

Nell’affrontare i capitoli più conosciuti della storia africana, quelli relativi alla tratta degli schiavi e del colonialismo, Badawi mantiene il suo approccio focalizzato sulla *agency* africana mettendo in luce non soltanto i calcoli opportunistici che spesso guidavano le alleanze dei sovrani africani — come quelle dei popoli fante con i britannici, o della regina Njinga con gli olandesi —, ma anche e soprattutto la resistenza tenace e multiforme opposta dalle popolazioni africane allo schiavismo di matrice euro-americana, le lotte per l’indipendenza e i tentativi di costruire un futuro autonomo dopo la decolonizzazione.

La narrazione procede, in gran parte del libro, attraverso la ricostruzione delle imprese e degli intrecci familiari di sovrani e personaggi di spicco, tipicamente protagonisti delle storie orali africane. Figure come Mansa Musa, la regina Njinga, i sovrani di Kush, i fondatori degli imperi dell’Africa occidentale e australe e delle confraternite islamiche nordafricane assumono nell’opera di Badawi un ruolo centrale non soltanto nella storia delle proprie regioni, ma anche nella ricostruzione della fitta rete di contatti e influenze reciproche tra civiltà diverse. Pur soffermandosi su alcune figure specifiche, la narrazione non indulge mai in una glorificazione identitaria, rimanendo invece attenta alle contraddizioni, ai conflitti e alle ambiguità che hanno attraversato le vicende di questi governanti e la storia africana nel suo complesso.

La dimensione di genere, affatto scontata in un’opera di tale portata, è invece centrale nella narrazione di Badawi. Le donne africane hanno regnato e

combattuto con lo stesso coraggio e la stessa energia degli uomini, arrivando spesso a determinare sviluppi importanti nel corso della storia delle proprie regioni. Figure come la regina Njinga del regno del Congo, Yaa Asantewaa del Ghana, e la regina Kahina in Nord Africa, hanno giocato un ruolo cruciale nella resistenza contro le forze coloniali e patriarcali. Un passaggio particolarmente intenso da questo punto di vista è il racconto di come le donne di Nder, in Senegal, abbiano preferito darsi fuoco piuttosto che arrendersi agli schiavisti arabi. Il loro atto di sfida è commemorato ancora oggi e celebrato come testimonianza della resilienza e della forza di volontà delle donne del posto.

Uno degli aspetti metodologicamente più interessanti del libro di Badawi è l'uso sistematico della storia orale come fonte primaria. Badawi insiste con forza — e con argomentazioni convincenti — sull'urgenza di riconoscere la piena legittimità epistemologica della trasmissione orale del sapere storico, contrastando così una delle più persistenti eredità del colonialismo storiografico, che ha per secoli relegato queste fonti alla sfera dell'aneddotico o del folclorico. Affiancando alle fonti orali l'archeologia, la linguistica e la storiografia africana, l'autrice mette in relazione il passato con le tradizioni locali del presente, non limitandosi a raccontare la storia antica e moderna dell'Africa, ma analizzando anche come il passato continui a plasmare le sfide e le opportunità che il continente affronta oggi. Le eredità del colonialismo, le dinamiche politiche contemporanee, le questioni economiche e sociali vengono presentate nel contesto di una lunga storia di interazioni interne ed esterne, e occasionalmente arricchite dal racconto dei viaggi che la stessa Badawi ha affrontato nel corso dei sette anni di gestazione del libro in trenta paesi del continente.

Da un punto di vista accademico, *An African History of Africa* non offre un apparato critico particolarmente sviluppato. Non articola chiaramente e non si confronta con i dibattiti e le teorie esistenti non solo in ambito storiografico (inclusi quelli sull'utilizzo delle fonti orali), ma anche nell'ambito degli studi post-coloniali; non descrive sistematicamente la propria impostazione metodologica né cita meticolosamente le fonti nel testo benché queste siano riportate in un elenco finale, divise per capitolo. Queste ultime non includono, tra l'altro, un ricco repertorio di fonti primarie scritte in lingua araba, geez, swahili, la cui esistenza è stata spesso ignorata proprio dalle narrazioni di epoca coloniale, che tendevano ad enfatizzare l'esclusiva oralità della cultura africana. Se la gestione non molto rigorosa delle fonti può risultare insoddisfacente per un lettore o una lettrice specialistica, Badawi dichiara fin dall'introduzione che il suo intento principale non è quello di scrivere un testo accademico, bensì di

raccontare in maniera fluente e accessibile una storia poco conosciuta da una prospettiva spesso ignorata. Il carattere divulgativo dell'opera sicuramente lascia spazio ad alcune semplificazioni e a una possibile romanticizzazione del passato precoloniale africano come di un'epoca uniformemente caratterizzata da prosperità e stabilità in tutto il continente. Tuttavia, come afferma la stessa Badawi nelle conclusioni, la celebrazione di "ciò che c'è di giusto nel continente" (p. 463) non significa necessariamente ignorarne i problemi. Quello dell'autrice è dunque non solo un tentativo di proporre una narrazione complessiva diversa della storia dell'Africa, ma anche un tentativo di "volgarizzarla", di renderla accessibile al di fuori delle cerchie accademiche, nella speranza che questa possa un giorno diventare *mainstream* tanto quanto la storia dell'antica Roma o dell'antico Egitto (il cui studio, fortemente basato su fonti romane ha provocato la diffusione di una serie di miti non rispondenti all'evidenza storica più recente, come riporta Badawi avvalendosi dell'apporto di studiosi egiziani contemporanei).

An African History of Africa rappresenta dunque un contributo prezioso e coraggioso al dibattito contemporaneo sul ruolo della memoria, della storia e della rappresentazione. Il libro è un invito — rivolto tanto al pubblico africano quanto a quello internazionale — a riconsiderare le categorie storiografiche abituali e a interrogarsi sul significato politico della narrazione del passato. La sua passione, erudizione e il suo approccio inclusivo rendono questo libro non solo informativo, ma anche profondamente coinvolgente e trasformativo. In tempi in cui le richieste di giustizia storica si fanno sempre più forti, sia in ambito accademico che nella sfera pubblica, si tratta di una lettura necessaria per chiunque voglia decostruire narrazioni eurocentriche e abbracciare una comprensione più completa e autentica del passato africano. In definitiva, *An African History of Africa* è un contributo significativo alla storiografia globale e un faro per una comprensione più equa e inclusiva del nostro passato condiviso.

Sara de Simone, Università di Trento